

# Pinocchio, il Grande

Gentile signor «Hermès»,

solo oggi mi è giunto da un amico triestino il ritaglio di «Ultime notizie» del 20 agosto scorso che reca, nella rubrica «corrispondenza aperta», una lettera a lei pervenuta in merito alla nostra iniziativa per il monumento a Pinocchio insieme con la sua risposta.

Il favore con cui ella tratta l'argomento ed il suo genuino interesse mi hanno fatto molto piacere e la ringrazio di cuore per le belle espressioni che ha avuto per la nostra iniziativa. Effettivamente l'ing. Bartoli, sindaco di Trieste, ha risposto con la seguente lettera in data 17 luglio 1952, n. 24-39 di Gab., al mio appello per un'offerta di tutti i sindaci italiani a favore del monumento all'immortale burattino che l'amministrazione comunale di Trieste, per lo stato del bilancio non era in grado di disporre lo stanziamento di alcun contributo.

Come collega dell'ing. Bartoli nella amministrazione di un ben più piccolo municipio, comprendo pienamente le difficoltà di ordine materiale, amministrativo e burocratico, che ostano all'accoglimento della nostra richiesta. Non altrimenti che per queste difficoltà potrebbe spiegarsi la mancata concreta adesione della città che è più cara al cuore di ogni italiano, e del suo sindaco che è noto e stimato in tutta la nazione per il patriottismo e per la nobiltà di spirito che lo distingue.

Noi desideriamo vivamente, per il valore altamente significativo che avrà, di poter contare, assieme alle offerte degli italiani emigrati in Venezuela, Australia, Stati Uniti, Francia, Germania, Svezia, soprattutto su quelle di codesta nostra e vostra italianissima terra. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti perchè la raccolta nelle scuole non sembra che darà, anche a causa dell'epoca non propizia in cui è venuta a cadere, i frutti sperati. Necessitava, per il compimento dell'opera così come l'avevamo ideata ed era nei propositi del nostro comitato, una somma di circa 25 milioni. Si prevede che le scuole ne daranno appena da un quarto ad un terzo; e per realizzare almeno un programma minimo, in maniera da ricordare con un'opera di effettivo valore d'arte, degna di un personaggio e di un libro così universalmente, il burattino collodiano, ci occorrono circa 12-15 milioni.

Se ella e l'all.mo direttore del suo giornale ritenessero opportuno indire su «Ultime notizie» quella raccolta a cui nell'edizione sopraricordata faceva cenno, troverebbero oltre alla nostra più viva gratitudine tutto il nostro appoggio e la nostra collaborazione.

Si avrebbe così la partecipazione ufficiale di Trieste e dei triestini a questa iniziativa che ha riscosso il consenso dell'opinione pubblica di ogni Paese e che ha riunito, con il filo dell'amore alla loro terra, gli italiani sparsi in tutto il mondo.

Dev.mo

(dott. Rolando Anzillotti)

Sindaco nota - Presidente del comitato

Indubbiamente la risposta del nostro sindaco non può che preoccuparci. Per quanto riguarda, intendo dire, lo stato del nostro bilancio. Ma siamo certi che l'ing. Bartoli, riguardando i conti del Comune alla luce dei tanti ingiusti monumenti che si son fatti nei secoli, e a questo più che giusto atto di omaggio all'amico dei nostri anni migliori, troverà forse magari una piccola, insignificante, ma significativa somma da mandare a Pescia.

Ma non voglio entrare nelle segrete cose dei bilanci comunali. Invece quello che occorre effettivamente fare è che Trieste stessa, fuori da tutte le Giunte e i Consigli, possa direttamente contribuire alla costruzione del monumento.

Sarebbe il caso, come si usa in questi tempi, di costituire immediatamente un comitato triestino per il monumento a Pinocchio. Ma penso non sia il caso, anche perchè con ogni probabilità il comitato triestino spenderebbe per il suo funzionamento tutti i soldi che riuscirebbe a raccogliere per Pinocchio. Quindi niente comitati; quello di Pescia è sufficiente. Chi vuol contribuire mandi i soldi qui da noi o al «Giornale», oppure, se preferisce li mandi al comitato nazionale. Oppure — perchè no? — li mandi al sindaco che così potrà mandarli a sua volta al sindaco di Pescia. Al quale — se mi è permesso — potrò dare un suggerimento.

Dice il dott. Anzillotti che i soldi necessari sono molti e — come al solito — quelli raccolti sono pochi, anche perchè la raccolta nelle scuole non ha dato i risultati che si speravano. Ora io penso che questo è un male. Perchè sarebbe molto bello che proprio i bambini, i ragazzi delle scuole, quelli che portano nella loro cartella il libro con la copertina di Attilio, costruissero essi in gran parte il monumento a Pinocchio. Ora come si fa ad avere i soldi dai ragazzi? Credo sia opportuno far libero il terreno da ogni inutile convenzione retorica.

I bimbi che usano i soldi delle chiacche per comperare la tessera della GIL, oppure per beneficiare vedove ad ogni angolo della strada, sono cose bellissime ma che appartengono per l'appunto alla GIL di buona memoria o alla GIL degli atti di bontà obbligatori.

Se voi dite a un bambino: «Senti pupo, s'ha da fare un monumento a Pinocchio, quello che ti diverte tanto: me li dai i soldi del cinema?», la risposta sarà ovvia — e in qualche caso di temperamenti più vivaci — irripetibile.

Per avere quattrini dai ragazzi, è più che evidente, bisogna riuscire ad interessarli vivamente e concretamente a qualcosa. Se no ci diranno che il libro di Pinocchio è bello sì, e tanto, ma che l'ha comperato la mamma, che quindi al monumento ci pensi la mamma. Le mamme — si sa — qualche volta han da pensare non precisamente al monumento a Pinocchio.

Così per interessare i ragazzi bisognerebbe trovare un'iniziativa qualunque, per esempio — che ne direbbe signor Anzillotti — di una raccolta di figurine?

I Moschettieri, i Topolini, hanno fatto furori qui da noi. Circolavano una volta in Italia figurine dal Saladino a Riciliù per milioni di valore. Ed erano milioni del '38. Lei crede che Pinocchio, il gatto, la volpe, Mangiafuoco, e il Gambero Rosso non potrebbe ripetere il fenomeno? soprattutto se come allora si stabilisse una borsa valori per le figurine?

Faccia le figurine, studi il modo di metterle in circolazione, fissi i premi, le modalità di raccolta, e soprattutto, le ripeto, la borsa valori, e vedrà, signor sindaco, che non solo i ragazzi ma anche i grandi cominceranno a far affluire svariati e svariati milioni alle casse del comitato.

Quanto a voi cari lettori, non pensiate che 25 milioni siano troppi per un monumento a Pinocchio.

Pensate la gioia invece proprio di spendere 25 milioni per un monumento a Pinocchio dopo averne per tanti anni spesi tanti per erigere monumenti di vario genere a burattini di minor conto.



Sono qui, si può dire, appena da qualche giorno ed eccomi già a parlare di Pinocchio. Nel senso che converseremo oggi un po' insieme di questo argomento, uno dei temi preferiti del mio predecessore Hermès, se non erro. E a pensarci bene, Pinocchio — non appena se ne legga il nome — diventa subito un argomento sul quale ci si sofferma sempre molto volentieri. Lo vediamo subito davanti agli occhi il vecchio burattino, col suo vestito di carta quadrettata, il berretto di mollica di pane, il fiocco bianco, i ginocchi a cerniera e il classico naso, così come ce lo ha lasciato impresso per sempre nella mente la copertina a tre colori di Attilio sul nostro Collodi delle elementari.

Era stato quello il nostro primo libro dopo il sillabario, il primo libro «vero», tanto bello e divertente che, fin da allora, ci meravigliavamo che qualcuno avesse avuto la bontà di farcelo leggere a scuola.

Il primo libro «vero»: è proprio là che abbiamo visto per la prima volta il primo gatto e la prima volpe dei tanti gatti e volpi che poi abbiamo incontrato sulla nostra strada, il primo campo dei miracoli (dove tuttavia continuiamo ancora a recarci di tanto in tanto), e la fatina dai capelli turchini è rimasta così bene impressa in noi che, in fondo, abbiamo sempre conservato l'inconscia speranza di qualche suo magico intervento.

E' importantissimo, lo penso, fin da piccoli, fin da quando un solo fletto bianco spicca sulla manica del grembiolino da scuola, avere un libro «vero» da leggere. Come fanno — pensavo tante volte — come fanno in Inghilterra, in Germania, in Francia, dove Pinocchio — non essendo gloria letteraria nazionale — non vien dato subito in pasto ai bimbi nelle scuole?

In quali nibelungiche foreste, in quali castelli bretoni popolati di spiriti e di ferrosi cavalieri, fanno quei bimbi la loro prima conoscenza con i gatti e le volpi della vita, con gli sterili campi dei miracoli, quale terribile voce avrà per loro la morale del nostro sommo e discreto grillo parlante?

Decisamente a Pinocchio bisogna fare proprio un monumento e, come sapete, la frase è uscita dalla metafora e Pinocchio avrà il suo monumento vero e proprio e ci riguarderà in una piazza dall'alto di un piedestallo con lo stesso diritto con il quale per tanti anni ci hanno riguardato Manzoni, Cavour e Vittorio Emanuele secondo.

Dunque, per Pinocchio, ho qui sotto gli occhi una lettera ufficiale. E' del sindaco di Pescia, nonché presidente del comitato per il monumento a Pinocchio. E così scriveva a Hermès: